



## LA TRADIZIONE LIBRARIA TOSCANA ED I NUMERI DELLA PICCOLA E MEDIA EDITORIA

La tradizione libraria toscana che risale alle origini della stampa vede emergere a poco a poco, durante la seconda rivoluzione industriale, la figura dell'editore-imprenditore da più figure preesistenti in qualche modo collegate all'attività del pubblicare. È il caso di tipografi (come Gaspero Barbèra, Felice Le Monnier, Giulio Cesare Sansoni ed Attilio Vallecchi) e librai, che all'attività per conto terzi affiancarono una propria produzione editoriale (cfr. Garin, 1991). Il periodo di maggior fortuna della Toscana in campo editoriale è compreso tra la prima metà del XIX secolo ed i primi decenni del Novecento quando la riunificazione del Paese, il progresso delle tecniche tipografiche e la diminuzione dell'analfabetismo costituirono le basi per la crescita della produzione di libri.

In questi anni matura la consapevolezza che i libri non dovevano essere più oggetti di lusso, ma di consumo generale. Le Monnier e Barbèra con le loro collane popolari sono stati tra i principali protagonisti della modernizzazione dell'industria tipografica e della trasformazione del ruolo dell'editore. Il primo, con le collane Biblioteca nazionale e Biblioteca diamante, pubblicò autori classici latini e greci, Dante, Petrarca, stranieri e contemporanei. Il catalogo di Barbèra, la cui attività era caratterizzata da una forte impronta risorgimentale annoverava tra i suoi autori Gioberti, D'Azeglio, De Amicis, Carducci e D'Annunzio. Oltre che all'editoria scolastica, che vede operare editori come Sansoni e Felice Paggi che nel 1883 pubblica *Le avventure di Pinocchio*, Firenze appare votata alla cultura umanistica e letteraria. Ne è espressione l'esperienza di Leo Samuel Olschki, di origine ebraica nato nella Prussia orientale e venuto a Firenze nel 1896, la cui storia si colloca tra quella di tipografi, stampatori, editori stranieri che, a ridosso dell'Unità d'Italia, si stabiliscono in Italia (come Hoepli, Sperling & Kupfer, Loescher), la cui attività con forti interessi filologici ed artistici, legata prevalentemente alla pubblicazione di cataloghi e descrizioni bibliografiche, si è da subito contraddistinta tra gli studiosi non solo italiani.



CAPITALE ITALIANA  
DEL LIBRO 2023



Il ruolo centrale dell'editoria toscana nella storia politica e culturale del Paese è ancora più chiaro se si considera la nascita delle innumerevoli riviste tra fine '800 ed inizio '900, alcune delle quali strettamente legate all'editore Vallecchi, fautore delle nuove avanguardie.

Il maggiore dinamismo aziendale a seguito della modernizzazione che caratterizza il periodo fascista è alla base dei numerosi passaggi di azioni e dei vari accordi finanziari e commerciali tra imprese che preludono o conducono alla formazione di veri e propri gruppi editoriali, tra i quali spicca Bemporad. Questa, nel settore scolastico e per ragazzi, già nel 1889 aveva "assorbito" l'editore Paggi, continuando la sua espansione grazie all'ingresso in diversi consigli di amministrazione di altre case editrici. Nello stesso tempo, molte delle imprese gestite finora in modo artigianale entrano in difficoltà. È il caso di alcune case editrici fiorentine di antica tradizione (Barbèra, Le Monnier, Sansoni) che a seguito della crisi conseguente alla Riforma Gentile (la legge n. 5/1929 che sancisce l'adozione del Libro unico di testo in tutte le scuole elementari) determina l'entrata degli istituti di credito nei consigli di amministrazione nel tentativo di superare le difficoltà economiche (cfr. Tranfaglia e Vittoria, 2007). L'editoria diviene strumento di organizzazione del consenso rivolto alle nuove generazioni in via di formazione politica e culturale. Basta scorrere i cataloghi di quel periodo di Sansoni, di Vallecchi, di Le Monnier, di Bemporad e della Nuova Italia per rendersi conto dell'influenza di Giovanni Gentile, allora direttore scientifico della Enciclopedia Italiana Treccani (cfr. Ferretti, 2004). L'editoria post-bellica è contraddistinta da alcuni elementi innovatori: la diffusione del libro in formato tascabile (introdotto con la collana BUR, Biblioteca Universale Rizzoli, nel 1949); l'apertura agli autori anglosassoni; la nascita di un filone editoriale politico-culturale (a volta espressione diretta dei grandi partiti di massa). Purtroppo nessuna sigla editoriale toscana seppe realmente approfittare di queste novità, che andarono quasi interamente a favore dell'industria editoriale piemontese e lombarda.



CAPITALE ITALIANA  
DEL LIBRO 2023



Pur tuttavia, favorito anche dall'abolizione del testo unico, in questi anni si riscontra un graduale sviluppo dell'editoria scolastica. Al rilancio di questo settore hanno notevolmente contribuito le case editrici toscane: Le Monnier, Sansoni, Giunti-Marzocco, D'Anna (fondata a Messina), Bulgarini, La Nuova Italia che con l'intellettuale Tristano Codignola contribuì attivamente alla definizione di una nuova riforma scolastica (cfr. Tranfaglia e Vittoria, 2007). Negli anni '80, specie nel settore scolastico, queste raggiungono insieme circa un terzo del fatturato nazionale (150 miliardi). Ancora case editrici come Belforte, Nistri Lischi, Olschki, Pacini, Sandron, con una storia secolare, raggiungono nel settore dell'editoria di cultura e per l'infanzia e i ragazzi posizioni di primato sul piano nazionale. Di contro vi è in questi anni la rinuncia degli editori fiorentini ad operare nel settore della narrativa e dell'attualità politica e culturale (cfr. Ferretti, 2004). In generale, dal 1970 al 1990, il fenomeno della concentrazione che contraddistingue l'editoria settentrionale (a cui si affianca anche la nascita di piccole e medie case editrici capaci di ritagliarsi nicchie di mercato) vede molte sigle editoriali toscane, il cui arretramento d'immagine e di consistenza aziendale è ormai una realtà, entrare a far parte di gruppi editoriali più vasti. Per citare solo i casi più noti: la Sansoni e La Nuova Italia, sottoposta a radicali tagli come la rinuncia alla rivista "Il Ponte", sono state acquistate dal gruppo Rizzoli; la Salani, dopo il rischio di chiusura, è entrata a far parte della milanese Longanesi; Le Monnier ceduta alla Mondadori; la Vallecchi, "colonizzata" dal grande capitale finanziario e industriale del nord (Montedison) che non è riuscito nell'intento di valorizzare l'industria culturale fiorentina, è stata riacquistata da Enrico Vallecchi nel 1983. Negli anni, dunque profondi cambiamenti hanno interessato gli assetti societari di molte storiche case editrici. Se da un lato questi sono stati vissuti con timore, dall'altro hanno consentito la prosecuzione di una grande editoria di qualità per la formazione delle generazioni future e l'ingresso di nuovi operatori: la Mandragora, Maschietto Editore, Barbes, Edifir, Polistampa, Cesati Editore, tanto per citarne alcuni.



CAPITALE ITALIANA  
DEL LIBRO 2023



Non mancano tuttavia gli esempi di case editrici che hanno dimostrato una certa continuità e stabilità: Giunti, che incorpora numerose sigle editoriali di grandi tradizioni quali Barbera, Bemporad, Marzocco; la colta Olschki, con una indiscussa continuità familiare; l'editrice Bonechi, che fra vocazione localistica e divulgazione turistico-artistica si è affermata anche sul piano internazionale; la Alinari, casa editrice d'arte fondata nel 1854, la prima a specializzarsi nelle riproduzioni artistiche e fotografiche.

I numeri

La media e piccola editoria in Italia è cresciuta nel 2021 più della media del mercato (più 25% contro più 22%) e oggi ha una quota di venduto del 45% nei canali trade (librerie e grande distribuzione), in crescita di un punto percentuale rispetto al 2020 e due sul 2019. Uno scenario fotografato in occasione della Fiera nazionale della Piccola e Media Editoria di Roma organizzata dall'Associazione Italiana Editori (AIE).

La ricerca si concentra sulle case editrici con vendite di libri di varia (romanzi e saggi) nei canali trade fino a 25 milioni di euro annui a prezzo di copertina, escluse partecipate e controllate di gruppi editoriali. Le case editrici in questa fascia sono 6.998, in crescita del 17% sul 2020 e hanno venduto complessivamente 612,4 milioni di euro di libri, oltre 120 milioni in più rispetto al 2020 (più 25%). Tali vendite sono distribuite su 431.183 titoli, in crescita dell'8%.

La ricerca si concentra sulle case editrici con vendite di libri di varia (romanzi e saggi) nei canali trade fino a 25 milioni di euro annui a prezzo di copertina, escluse partecipate e controllate di gruppi editoriali. Le case editrici in questa fascia sono 6.998, in crescita del 17% sul 2020 e hanno venduto complessivamente 612,4 milioni di euro di libri, oltre 120 milioni in più rispetto al 2020 (più 25%). Tali vendite sono distribuite su 431.183 titoli, in crescita dell'8%.



CAPITALE ITALIANA  
DEL LIBRO 2023



Nel 2021, le case editrici medie e piccole hanno una quota nei canali trade del 45%. Le vendite sono realizzate per tre quarti nelle librerie online e di catena (76%), nel 24% dei casi nelle librerie indipendenti. In numeri assoluti, questo si traduce in 467 milioni di vendite in librerie di catena e online (crescita del 27% sul 2019), e 147,6 milioni nelle librerie indipendenti (crescita del 9%).

L'andamento 2019-2021 ci mostra come, in due anni, il mercato sia cresciuto ai due poli estremi: le case editrici con vendite tra i 10 e i 25 milioni di euro sono passate da 3 a 12. Quelle con meno di un milione di euro di vendite sono passate da 5.698 a 6.901. Stabili le case editrici che vendono tra i 5 e i 10 milioni di euro (sono sedici), in lieve calo quelle con vendite tra 1 e 5 milioni (da 72 a 69). Le case editrici tra i 10 e i 25 milioni di euro, in particolare, negli ultimi due anni hanno visto crescere il loro venduto complessivo da 49,1 milioni a 172,2 milioni, quelle sotto il milione da 158,5 a 184,6 milioni. In calo le fasce medie.

Gli editori più piccoli, con vendite sotto il milione di euro, generano un mercato complessivo di 185 milioni, in crescita del 18% sul 2020. Nel corso degli ultimi due anni questo particolare comparto si è consolidato: il mercato di chi vende tra 500mila euro e un milione di euro è cresciuto del 24% fino a 56,6 milioni, il mercato di chi vende tra i 300mila e i 500mila euro è cresciuto del 45% fino a 34,7 milioni, il mercato di chi vende meno di 300mila euro è cresciuto del 5% fino a 93,7 milioni.



CAPITALE ITALIANA  
DEL LIBRO 2023